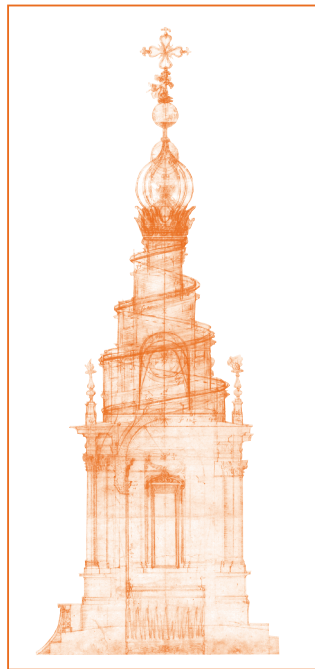


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno VIII/1
2013



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Ellisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), YASMIN HASKELL (Western Australia), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

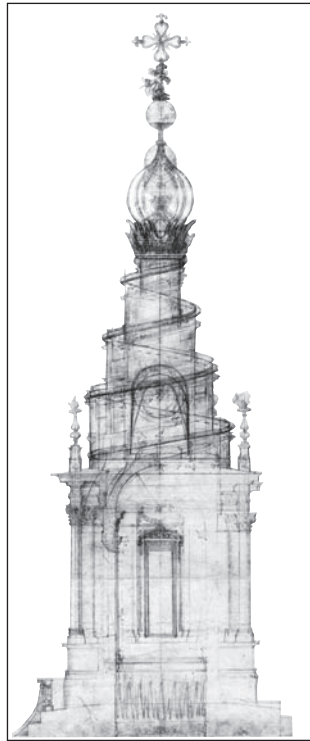
Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI (segr.), SILVIA FINAZZI, MAURIZIO FIORILLA (dir.), CARLO ALBERTO GIROTTI, PAOLA ITALIA, GIANFRANCA LAVEZZI, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, EMILIO RUSSO (dir.), VALERIO SANZOTTA, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno VIII/1
2013



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Ellisse, VIII/1
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

SAGGI E NOTE

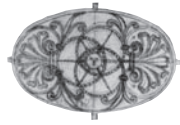
Monica Berté, <i>Tracce della biblioteca ciceroniana di Petrarca? Due codici delle Philippicae</i> ...	pag.	9
Benedetta Fordred, <i>“Errori” del Boccaccio o varietà della lingua trecentesca?</i>	»	43
Maurizio Fiorilla, <i>Ancora per il testo del Decameron</i>	»	75
Silvia Finazzi, <i>Una sentenza di Petrarca attribuita a Boccaccio e possibili tracce delle Genealogie nel Laurenziano 37, 3</i>	»	91
Giuseppe Crimi, <i>Niccolò Povero e la nuova edizione della seconda mattana</i>	»	101
Margherita Centenari, <i>«Prendere persona di greco». Per una rilettura dell’Inno a Nettuno di Giacomo Leopardi tra erudizione, traduzione e moda letteraria</i>	»	109
Silvia Rizzo, <i>Schede per Corno inglese di Montale</i>	»	145

MATERIALI E DOCUMENTI

Maurizio Campanelli, <i>Settecento Latino III. L’inflazione dei poeti e il monte di Testaccio in un’epistola di Contuccio Contucci</i>	»	159
Francesca Ori, <i>Il ritorno di Colombo: contributo all’edizione critica di Odi e Inni di Pascoli</i>	»	197
<i>Tavole</i>	»	225
<i>Norme per gli autori e i collaboratori de «L’Ellisse»</i>	»	229

Il fascicolo VIII/2, 2013, curato da Emilio Russo e Franco Tomasi, sarà interamente dedicato a rime e lettere di Torquato Tasso.

SAGGI E NOTE



MONICA BERTÉ

TRACCE DELLA BIBLIOTECA CICERONIANA DI PETRARCA?
DUE CODICI DELLE *PHILIPPICAE**

Di recente ho pubblicato integralmente le postille di Petrarca al codice delle *Philippicae*, il Par. lat. 5802, che fu da lui annotato nei primi anni cinquanta e che, come la sua famiglia di provenienza (*c*), contiene solo le prime quattro¹. Già Nolhac, tuttavia, aveva segnalato che Petrarca conosceva e citava anche le altre, naturalmente nella tradizione dei cosiddetti *decurtati* (*D*), dove a causa di un'ampia lacuna fra la fine della quinta e l'inizio della sesta orazione si verifica il salto di un'unità nel conteggio (risultano tredici anziché quattordici)². I richiami alle *Philippicae* rintracciabili nella produzione

* Per comodità del lettore elenco in ordine alfabetico le sigle dei manoscritti che compaiono nel corso dell'articolo: *A* = Avignon, Bibliothèque Municipale, 1215; *C* = Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. lat. 3070; *H* = London, British Library, Harl. 4927; *L* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1481; *Matr* = Madrid, Biblioteca Nacional, 9116; *O* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1453; *P* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1820; *Par* = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6342; *Q* = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 5802; *R* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossi 957 [XI 107]; *Rom* = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1632; *T* = Troyes, Bibliothèque Municipale, 552; *V* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9305; *Vat* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193. Per la lettura di queste pagine e per i preziosi suggerimenti ringrazio Michael D. Reeve e Silvia Rizzo.

¹ M. BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae: la lettura del Par. lat. 5802*, «Studi medievali e umanistici», VII, 2009 [ma 2012], pp. 241-288, con la bibliografia qui data sul manoscritto. Allestito in Francia, forse a Chartres, verso la metà del XII secolo (prima del 1164), *Q* è scritto da un'unica mano in gotica francese e ha avuto più lettori che vi hanno lasciato varie postille e graffe; contiene, oltre alle prime quattro *Philippicae*, il *De vita Caesarum* di Svetonio, i *Monosticha* di Ausonio, qui attribuiti a Svetonio, l'*Epitome* di Floro, gli *Strategemata* di Frontino, il *Breviarium* di Eutropio e le *Tusculanae* di Cicerone. Di *Q* ho edito anche i pochi interventi petrarcheschi alle *Tusculanae*. EAD., *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina, CISU, 2011, pp. XVII-XVIII. Sulla tradizione delle *Philippicae* vd. CICERONE, *Le Filippiche*, edizione critica a cura di G. MAGNALDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, cui rinvio qui e sempre per il testo critico.

² P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, 2 voll., Paris, Libraire Honoré Champion, 1907² (rist. anast. 1965), vol. I, pp. 103, 107, 113, 246-248, 252-253, e vol. II, pp. 34, 100. Come è noto, il ramo *D* era l'unico

petrarchesca si datano tutti dopo il 1350, con l'eccezione di uno: l'ultima orazione contro Antonio è echeggiata in una lettera del 23 maggio del 1333, la *Fam.* 3, 3, indirizzata a Stefano Colonna il giovane³. Dato che di questa *Familiare* non ci è pervenuta la missiva, non si può escludere che la frase con la menzione dell'orazione sia stata aggiunta dall'autore al momento dell'inserimento dell'epistola nella raccolta, ovvero negli anni cinquanta, tanto più che senza di essa il periodo funziona comunque. Se così fosse, verrebbero meno l'unica attestazione di una lettura dell'opera da parte di Petrarca anteriore a quella del Parigino e il conseguente problema di dover giustificare il fatto che egli, pur possedendo un manoscritto con l'intero *corpus*, appose su *Q*, con le sole prime quattro orazioni, un così alto numero di segni d'attenzione e di interventi critico-testuali, frutto peraltro d'ingegno e non di collazione.

Successivamente alla consegna del mio articolo su *Q* sono venuti fuori interessanti indizi che potrebbero darci qualche lume sul codice o sui codici con tutte le *Philippicae* posseduti o letti da Petrarca.

1. L'*Harleiano* 4927

Il ruolo di Petrarca nella tradizione delle orazioni di Cicerone è ricostruibile tramite una serie di testimonianze, dagli scambi epistolari con i suoi contemporanei ai manoscritti da lui annotati, che ci sono giunti autografi o attraverso apografi. L'individuazione di questi ultimi è in primo luogo possibile grazie alle postille presenti nei margini, la cui paternità petrarchesca è comprovata da un insieme «di motivi che singolarmente presi possono anche non essere definitivi, ma nel loro complesso non lasciano dubbi»⁴: oltre al tono e al contenuto delle annotazioni, il ripetersi di alcune di esse identiche in più di un testimone dimostra la loro provenienza da un comune capostipite, ossia il manoscritto di Petrarca⁵. L'orizzonte non è facilmente circoscrivibile a causa dell'ampiezza e della varietà del panorama: a fronte di codici, come il Vat. lat. 9305, italiano della fine del XIV secolo, così fedeli al modello da riprodurne grafia e disposizione di note, varianti marginali e segni d'attenzione⁶, ve ne sono alcuni

circolante fino al 1426, anno in cui il cardinale Giordano Orsini ritrovò in Germania l'attuale Vaticano, Arch. S. Pietro H. 25 del IX secolo, che è anch'esso mutilo, ma diversamente rispetto a *D*.

³ Al § 9 dell'epistola Petrarca menziona la «crudelissima Parmensium clades, cuius in Philippicis Cicero meminit», alludendo a *Phil.* 14, 8: vd. BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae*, cit., pp. 241-242. Qui e sempre per le *Familiari* rimando a F. PETRARCA, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. ROSSI, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942 (il vol. IV per cura di U. BOSCO).

⁴ S. RIZZO, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1979, p. 34.

⁵ Tale fenomeno è stato per la prima volta osservato da NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, pp. 36-37.

⁶ Su *V* vd. S. RIZZO, *Apparati ciceroniani e congetture del Petrarca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CIII, 1975, pp. 5-15, a p. 7; EAD., *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1983, pp. 162-163 (scheda n. 150), e M. TULLII CICERONIS *Oratio pro P. Quinctio*,

che operano una selezione del materiale originale o ne alterano la formulazione e altri che a esso affiancano interventi posteriori, come il Vat. Pal. lat. 1481, dell'inizio del XV secolo di origine veneta, il quale conserva postille di una mano quattrocentesca che sovrappone considerazioni proprie a note di derivazione petrarchesca⁷; il Vat. Ross. 957, scritto, almeno in parte, a Costanza nel 1415, con marginali di provenienza petrarchesca uniti a quelli presumibilmente elaborati dallo stesso copista Federico Spezia⁸; l'Ottob. lat. 1453, copiato dopo il 1415, forse a Firenze, con postille apposte dalla medesima mano del testo, fra cui alcune risalenti a Petrarca⁹; il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, IV B 8, della fine del XIV secolo, fittamente postillato da più lettori, fra i quali Gasparino e Guiniforte Barzizza¹⁰. Quest'ultimo codice è andato solo di recente ad accrescere la lista degli apografi di note petrarchesche alle

editit M.D. REEVE, Stutgardiae et Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1992, pp. XII-XV; sui suoi segni d'attenzione e disegni vd. M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 31-33. Contiene: *Manil.* (1r-9r), *Mil.* (9r-21r), *Planc.* (21r-35r), *Sull.* (35r-46r), *Arch.* (46r-50r), *Marcell.* (50r-53v), *Lig.* (53v-57v), *Deiot.* (57v-63r), *Cluent.* (63r-84v, fino a § 192 *ne forte ma.*), *Quinct.* (85r-95r, mutila per la caduta di una carta dall'inizio fino a § 7 *defendere cu.*), *Flacc.* (95r-107r), *p. red. ad Quir.* (107r-109r, fino a § 17 *cum suo periculo pene sensit* per la caduta degli ultimi fogli).

⁷ Su L vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 144-145 (n. 133). Conserva: *Manil.* (1r-7v), *Mil.* (8r-18v), *Planc.* (19r-31r), *Sull.* (31v-41r), *Arch.* (41v-44v), *Cluent.* (47r-60v), *Quinct.* (62v-73v), *Marcell.* (75r-78v), *Lig.* (78v-83r), *p. red. ad Quir.* (85r-89v), *p. red. in sen.* (91r-97r), *Cacl.* (97r-109r, col testo fino a § 70 *commissa vobis*), *Balb.* (109v-119v), *Flacc.* (120r-134v), *Sest.* (135r-147v), *Q. Cic. pet.* (147v-154r), *Vatin.* (155r-158r), *har. resp.* (158r-166v), *exil.* (167r-170r), *prov.* (170v-177v).

⁸ Su R vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 152-153 e 187-196 (n. 140). Tramanda: *Catil.* (2r-16v), ps. *Sall. in Cic.* (16v-17v), ps. *Cic. in Sall.* (17v-20r), *Phil.* (21r-100r), *Q. Cic. pet.* (101r-106v), *Philippus Aristoteli sa. d.*, inc. *Filium mihi* (107r), *Cluent.* (109r-140r), *Marcell.* (140r-144v), *p. red. in sen.* (144r-149v), *Arch.* (149v-154r), *Tim.* (155r-159r). Per la studiosa le postille di provenienza petrarchesca sarebbero solo quelle in margine alla *post reditum in senatu* e alla *pro Archia*, mentre quelle che si trovano accanto alle *Catilinae* e alle *Philippicae* e che sono state da lei, in parte, pubblicate sarebbero opera del copista-annotatore quattrocentesco, il ferrarese Spezia, allievo di Pietro da Parma (vd. *ivi*, pp. 189-193). Per quel che riguarda la tradizione della *pro Cluentio* R è privo di annotazioni e appartiene non alla famiglia petrarchesca ma a quella fiorentina: vd. RIZZO, *La tradizione manoscritta*, cit., pp. 61-63.

⁹ Su O vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 135-136 (n. 125): i suoi marginali, in inchiostro rosso, mostrano un particolare interesse per l'ambito giuridico e una buona conoscenza di autori classici da parte dell'annotatore. Contiene: *Rhet. Her.* (estratti: 1r-3v), L. Bruni, *Cicero novus* (4r-28r), *Manil.* (32r-45v), *Marcell.* (46r-51v), *p. red. ad Quir.* (52r-57v), *p. red. in sen.* (58r-66v), *Mil.* (67r-87v), *Planc.* (88r-110v), *Deiot.* (111r-119v), *Arch.* (120r-126v), *Lig.* (127r-133v), *Sull.* (134r-152r), *Quinct.* (152v-169v), *exil.* (170r-175v), *Vatin.* (176r-181v), *prov.* (182r-192r), *Cluent.* (192v-236r), *S. Rosc.* (237r-263v), *har. resp.* (264r-279r), *Cacl.* (279v-296r), *Balb.* (296v-309v), *dom.* (310r-340v), *Mur.* (341r-362v), *Flacc.* (363r-382r), *Sest.* (382v-400r).

¹⁰ Sul manoscritto napoletano, che fu in seguito acquistato a Milano da Aulo Giano Parrasio fra il 1499 e il 1506, vd., da ultimo, M. BERTÉ, *Petrarca, Salutati e le orazioni di Cicerone*, in *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo ed Umanesimo*. Atti del III Simposio Ciceroniano, Arpino, 7 maggio 2010, a cura di P. DE PAOLIS, Cassino, Università degli Studi di Cassino - Dipartimento di Filologia e Storia, 2011, pp. 21-52, alle pp. 50-51, con la bibliografia *ivi* data. Conserva: *p. red. ad Quir.* (1ra-3rb, mutila fino a § 2 *nihil est*), *dom.* (3rb-22ra), *Cacl.* (22ra-32ra, col testo fino a § 70 *de vi*), *Balb.* (32ra-40ra), *Vatin.* (40ra-45ra, fino a § 41 *esse videatur*), *har. resp.* (45rb-55rb), *prov.* (55rb-62ra), *Catil.* (62ra-79rb), ps. *Sall. in Cic.* (79rb-80rb), ps. *Cic. in Sall.* (80rb-83rb).

orazioni di Cicerone finora individuati, ovvero il Vat. Pal. lat. 1820 scoperto da Giuseppe Billanovich¹¹ e quelli emersi dalla *recensio* dei testimoni della *pro Cluentio* condotta da Silvia Rizzo¹².

Il Napoletano tramanda quasi tutte le orazioni del secondo gruppo (le tre mancanti, *p. red. in sen.*, la spuria *exil.* e *Sest.*, dovevano trovarsi nelle carte iniziali oggi perdute), confermando così la discendenza da Petrarca anche di questo *corpus*, che, come quello con le orazioni del primo gruppo, fu messo insieme da lui verosimilmente nel periodo milanese (1353-1361) e fu oggetto di analoghe cure filologico-esegetiche. Tale riprova è particolarmente preziosa alla luce dei ragionevoli dubbi avanzati da Maurizio Fiorilla sull'assegnazione al giovane Francesco di note, faccette e curiose graffe con motivo vegetale dell'Harl. 4927, che tramanda diverse opere di Cicerone, fra cui tutte le orazioni del secondo gruppo¹³. In un altro mio recente contributo, pur ribadendo le perplessità di Fiorilla e sostenendo l'impossibilità di dare per scontata una precoce conoscenza petrarchesca di questi testi, ho, però, segnalato una manciata di graffe a forma di fiorellino di *H*, che per grafia e inchiostro sono diverse da quelle edite da Billanovich e Pellegrin, ma simili a quelle vergate da Petrarca a partire dagli anni quaranta¹⁴. Ho, inoltre, potuto aggiungere, grazie a Michael Reeve, un nuovo tassello nella storia di *H*: in origine e almeno fino al 1411 esso conteneva tutte le *Philippicae* sulla base della sua identificazione con il codice n. 829 del catalogo della biblioteca di

¹¹ G. BILLANOVICH, *Petrarca e Cicerone*, in *Miscellanea G. Mercati*, 4 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, vol. IV, pp. 88-106, ora in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 97-116. *P* tramanda: *Off.* (1r-36r), *Lael.* (36v-46r), *Cato* (47r-55v), *parad.* (57r-61v), *Marcell.* (62r-64v), *Lig.* (65r-68r), *Deiot.* (68r-70v), ps. *Sall. in Cic.* (70r-71v), ps. *Cic. in Sall.* (71v-73r), *Catil.* (73v-86v), *Manil.* (86v-93v), *Mil.* (93v-104v), *Planc.* (104r-116r), *Sull.* (116r-126r), *Arch.* (126r-129v).

¹² Oltre ai quattro Vaticani, *L O R V*, già menzionati (vd. *supra*, note 6-9), per un elenco e una descrizione di altri apografi petrarcheschi della *pro Cluentio* vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 24-25 (n. 3), pp. 30-31 (n. 8), 76-77 (n. 55), 78-79 (n. 57), pp. 89-90 (n. 69), 92-93 (n. 72), 100-101 (n. 81), 102-104 (n. 84 e 86), 108 (n. 91), 110-112 (n. 94-96), 119-121 (n. 104-106), 122-123 (n. 108), 132 (n. 121), 139-141 (n. 129): vd. *infra*, § 2, nota 48).

¹³ FIORILLA, *Marginalia figurati*, cit., pp. 28-31. Sono stati G. BILLANOVICH-É. PELLEGRIN, *Un manuscrit de Cicéron annoté par Pétrarque au British Museum*, «Scriptorium», VIII, 1954, pp. 115-117, ad attribuire a Petrarca e, in parte, a pubblicare i *marginalia* di *H*, fondandosi sulla loro somiglianza grafica con le annotazioni e le preghiere da lui vergate, secondo i due studiosi, fra il 1335 e il 1338. *H*, copiato nel XII secolo su due colonne in gotica francese, conserva: *Catil.* (1ra-18rb), ps. *Cic. in Sall.* (18rb-20rb), ps. *Sall. in Cic.* (20rb-21rb), *exil.* (21rb-24rb), *p. red. in sen.* (24rb-29ra), *p. red. ad Quir.* (29ra-31rb), *dom.* (32ra-50rb), *parad.* (50rb-55ra), *Vatin.* (55ra-58ra), *Cael.* (58ra-67rb), *Balb.* (67ra-74rb), *bar. resp.* (75ra-83rb), *prov.* (83rb-89ra), *Sest.* (89ra-99rb), *Marcell.* (99rb-102rb), *Lig.* (102rb-106ra), *Deiot.* (106ra-110rb), *Lael.* (110rb-120rb).

¹⁴ BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 24-27 con tav. II. Riporto le graffe forse riconducibili a Petrarca, già ivi date: a 11ra-b (in margine a *Catil.* 3, 5-6 *quorum opera... incipient* e a *Catil.* 3, 7 *in tantis... coegit*), a 32rb (di fianco a *dom.* 4 *Ita ne... commutatio*, meno elegante delle due precedenti e collocata a destra di una preesistente graffa col motivo vegetale), a 84ra (accanto a *prov.* 4 *Hannibal... effecerint*), a 84ra (in margine a *prov.* 6 *morie... depulsi*), a 88ra (di fianco a *prov.* 38 *Nemo... ipsi sibi*), a 110ra (accanto a *Deiot.* 35 *nichil vulgare... preteritum*); potrebbero, infine, essere suoi pure i tre punti che formano un triangolo in margine a *Deiot.* 35 *vereor... Cesar*, sempre a 110ra.

Peñiscola appartenuta all'antipapa Benedetto XIII (1411 o poco dopo), il quale non solo tramanda i medesimi testi di *H* nello stesso ordine (più, in coda, le *Philippicae* e il *De oratore*), ma ha anche le ultime parole di 1rb, *Gayus Gracus* (*Catil.* 1, 4), registrate nell'inventario papale di Peñiscola del 1423 edito da Pommerol e Monfrin, che si ritrovano in uguale posizione in *H*¹⁵. Accertato, quindi, che l'Harleiano proviene dalla biblioteca pontificia, Petrarca potrebbe averlo consultato quando si trovava lì e aver ricavato dalle carte perdute di questo la sua prima conoscenza delle *Philippicae*.

2. *Il Par. lat. 6342*

All'inizio del secolo scorso Pierre de Nolhac attribuì al frate francescano Tedaldo Della Casa la stesura del *Par. lat. 6342*, che era per lui copia di un codice petrarchesco¹⁶. Si tratta di una ricca miscellanea in pergamena di 194 carte, che tramanda le *Fam.* 24, 3-4 di Petrarca (2r-3r), *off.* (4r-39r), epitafi in lode di Cicerone (39r-v)¹⁷, *parad.*

¹⁵ M.J. DE POMMEROL-J. MONFRIN, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñiscola pendant le grand schisme d'Occident et sa dispersion*, 2 voll., Rome, Publications de l'École Française de Rome, 1991, vol. II, p. 676 (n. Pc 350): «incipit in littera rubea *Incipit liber*, et finit in secundo colondello *Gayus Gracus*». Si noti, però, che la grafia registrata nell'inventario papale del 1423 non corrisponde a quella di *H*, che ha *Gains Gracus*. L'identificazione di *H* con il codice n. 829 della biblioteca di Benedetto XIII era stata già ipotizzata (vd. R.H. ROUSE-M.D. REEVE, *Cicero. Speeches*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford, Clarendon Press, 1986², p. 93, nota 218), ma resa incerta dalla segnalazione di un altro manoscritto, Louvain, Bibliothèques Universitaires, 107, databile al primo quarto del XV secolo, di origine francese, distrutto nel 1940, che presentava lo stesso contenuto di quello di Peñiscola (vd. E. ORNATO, *Les humanistes français et la redécouverte des classiques*, in *Préludes à la Renaissance. Aspects de la vie intellectuelle en France au XV^e siècle*, études réunies par C. BOZZOLO-E. ORNATO, Paris, Editions du CNRS, 1992, pp. 25-30). Tuttavia, Reeve ha verificato sulla bobina del codice di Louvain conservata presso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (I.R.H.T.) che qui la carta 1rb termina diversamente, con *ad confirmandam audaciam* (*Catil.* 1, 4).

¹⁶ NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. I, p. 253, nota 3, e vol. II, pp. 279-282. Lo studioso francese, ivi, vol. II, p. 280, adduceva come spia dell'origine petrarchesca del Parigino l'appartenenza di esso al ramo *D*; tale parentela, però, non è affatto probante, perché l'omissione e il salto di numerazione dei libri riguarda, come si è detto, tutta la famiglia dei *decurtati*, l'unica circolante prima del ritrovamento del Vat. Arch. S. Pietro H. 25.

¹⁷ Sono tredici in tutto con il primo epitafio ripetuto due volte, a dodici dei quali Alexander Riese assegnò il titolo di *Hexasticha de Cicerone post mortem illius*, e nell'*Anthologia Latina, sive Poesis Latinae Supplementum*, I/2, recensuit A. RIESE, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1906², pp. 86-90 e 263, corrispondono ai seguenti numeri: I e *Ibis* = *Anth. Lat.* 784; II-XIII = *Anth. Lat.*, 603-614. Gli *Hexasticha* fanno parte della raccolta di epigrammi noti come *Carmina XII sapientum*, composta da un unico autore e riedita da A. FRIEDRICH, *Das Symposium der XII Sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York, de Gruyter, 2002, pp. 62-66 (*sap.* 109-120), con un ampio commento alle pp. 201-227. Tali *carmina* hanno avuto una fortuna straordinaria in età medievale e umanistica e la serie di epitafi ciceroniani ha avuto una diffusione di gran lunga superiore ai restanti; la «troviamo già isolata in codici del s. X... Sono noti ottantadue manoscritti che contengono questo solo gruppo, associato in genere al *De officiis* o alle opere di retorica ciceroniane e anche pseudo-ciceroniane» (M. ROSELLINI, *Sulla tradizione dei carmina duodecim sapientum*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXII, 1994, pp. 436-463, alle pp. 443-444).

(40r-43v), *Lael.* (44r-51v), *Cato* (52r-59v), *Tusc.* (60r-114r), *Catil.* (114v-128v), *Marcell.* (129r-131v), *p. red. in sen.* (132r-133r, fino a § 12 *malum gereretis* [gemeretis ed.] *nichil*)¹⁸, *p. red. ad Quir.* (133v-136r, fino a § 23 *verum etiam*)¹⁹, *Deiot.* (136v-140r), *Lig.* (140v-143v), ps. *Sall. in Cic.* (143v-144r), ps. *Cic. in Sall.* (144v-146r), *rep.* 6 (146r-147v), *Phil.* 1-14 (148r-194r). Il volume è scritto in una corsiva di base con lievi tratti cancellereschi da un'unica mano, alla quale sono da assegnare anche le rubriche e i titoli correnti in rosso, nonché la maggioranza dei *marginalia* e degli interventi critico-testuali, tranne alcuni sporadici inseriti da un lettore più tardo, che inoltre colma parzialmente il testo mancante delle due *post reditum* (vd. *supra*, note 18-19).

Il *recto* della prima carta, priva di numerazione, è guastato da macchie di umidità in modo così irreparabile da rendere illeggibile il testo, che però dovrebbe corrispondere all'inizio del *De officiis* dato che il *verso* del medesimo foglio contiene *off.* 1, 5 *non nulle discipline* - 1, 9 *pugnare videtur*. La carta successiva, numerata 1r-v e anch'essa rovinata, inizia con *off.* 1, 73 *diligens* e termina con 1, 84 *in rebus urbanis; sunt*. Entrambe fungono carte di guardia e, quindi, devono essersi danneggiate prima della legatura del manoscritto. A 2r si trova la *Fam.* 24, 3 a Cicerone; il *verso* di questa carta è bianco così come lo è il *recto*, non numerato, della seguente, che nel *verso* ospita l'altra *Familiare* a Cicerone, la 24, 4, la quale si estende fino a 3r. Queste due epistole petrarchesche hanno qui il testo nella forma precanonica e sono prive di segni d'attenzione²⁰. Il foglio 3v è

¹⁸ Vd. ROUSE-REEVE, *Speeches*, cit., p. 59, nota 26. Anche altri *recentiores*, fra cui il Laur. 23 sin. 3, assegnato alla mano di Salutati, hanno la *post reditum in senatu* mutila a partire dal medesimo punto, ma in *Par.* 193r, una mano diversa da quella del copista annota che la fine dell'orazione si trova in un altro volume: «finis huius orationis est in uno alio volumine, in ultimo illius libri» (la postilla è edita da NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 279, nota 3). Chi verga tale annotazione trascrive, inoltre, una porzione del testo mancante (fino a § 13 *et tumultenta quod*), minima dato il poco spazio disponibile, e per la lettura del resto rimanda appunto ad altro volume. Sul Laur. 23 sin. 3, sul problema della sua attribuzione a Coluccio e sui testimoni mutili della *p. red. in sen.* vd. BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 39-52, con la bibliografia qui data. Michael Reeve, il quale mi ha gentilmente fornito l'elenco dei codici con la *p. red. in sen.* incompleta allo stesso modo (Esc. V III 6, Laur. 23 sin. 3, Bodl. Rawl. G 138, Freiburg, Bibl. Univ. 159, Par. lat. 6342 e 7695, Ottob. lat. 1184 e 1478, Ross. 1034, Marc. lat. Z 432 [1656], Leiden, Voss. lat. F 91), mi fa osservare che *Par.* ha nella *p. red. in sen.* una trasposizione (§ 3 *teneremini nimis obsessi*) che non si ritrova negli altri e che, quindi, lo esclude come fonte.

¹⁹ La *p. red. ad Quir.* si interrompe nel medesimo punto in *T.*, ma in *Par.* una mano più tarda, la stessa che inserisce l'aggiunta della *p. red. in sen.*, trascrive la parte finale mancante, ovvero la conclusione di § 23 e tutto il paragrafo successivo; vd. NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 279, nota 4. Su *T.*, petrarchesco a partire dal 1342, vd., da ultimo, BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 22-24, con la bibliografia ivi citata: esso conserva varie opere di Cicerone, fra cui tutte quelle tradite dal Parigino, a eccezione delle *Philippicae*.

²⁰ Della prima *Familiare* a Cicerone abbiamo sia la data della stesura precanonica, Verona, 16 giugno 1340, sia quella definitiva, 1345, mentre della *Fam.* 24, 4 solo quella della redazione finale, Avignone, 19 dicembre 1345: vd. E.H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960, pp. 88-89, cui si rimanda anche per la datazione delle altre epistole menzionate nelle pagine seguenti. Sul testo precanonico delle due *Familiari* a Cicerone vd. PETRARCA, *Le Familiari*, cit., vol. I, pp. XCI e CIX, e vol. IV, pp. 225-231, dove Rossi dà in apparato le varianti redazionali di ambedue e registra il Par. lat. 6342 fra i testimoni da lui collazionati, senza darne la descrizione.

occupato dalla tavola del contenuto di ciò che segue. A partire da 4r riprende *ex novo* la trascrizione del *De officiis*, ornata da un'elegante iniziale aurea con al centro raffigurato un porporato su fondo ceruleo²¹. Alla fine del volume il copista aggiunge una lista di opere ciceroniane, «Tituli operum et librorum editorum a M. Tullio Cicerone» (194v), ripartita in quattro sezioni tematiche e comprendente sia gli scritti salvati sia quelli perduti, che Nohac ha pubblicato ritenendola, a ragione, degna di rilievo²². Sempre di mano del copista sono le tre date presenti nel manoscritto, due delle quali nel margine destro e in corpo più piccolo rispetto a quello del testo: la prima «22 Maii 1375» al termine delle *Tusculanae* (114v) e la seconda «27 Aprilis 1376» in coda alle *Philippicae* (194r). L'altra, invece, si trova all'interno dello specchio di scrittura e nello stesso corpo del testo, di seguito all'explicit del *Paradoxorum liber*, «scriptus anno Domini M^oCCC^oLXXIII» (43v)²³.

Dunque, per accettare che *Par* sia stato copiato, come voleva Nohac, da Tedaldo, bisognerebbe concludere che questi l'abbia confezionato prima del suo soggiorno a Padova, dove andò nel 1378, ovvero prima di poter accedere alla biblioteca petrarchesca²⁴. Ma già nel 1965 Giuseppe Billanovich escludeva che *Par* fosse stato scritto da Tedaldo e lo collocava nell'Italia transpadana²⁵. Dopo di allora il codice è stato trascu-

²¹ Più avanti ritornano i paragrafi presenti nelle due carte incipitarie danneggiate, regolarmente inseriti all'interno dell'opera, a 4v la prima sezione (*off.* 1, 5-9) e a 11r-v la seconda (*off.* 1, 73-84), anche se nel riscriverli il copista abbrevia in modo diverso alcune parole, così che i due doppioni non risultano del tutto coincidenti nella distribuzione del testo. Analogamente, nel trasferimento dei *marginalia* dai primi due fogli a 4v e 11r-v la loro collocazione subisce qualche lieve modifica.

²² NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 281: «D'où qu'il vienne, le document est instructif sur les études cicéroniennes au XIV^e siècle». In questa lista la sezione oratoria è suddivisa nei seguenti libri («Isti sunt pratici et omnes pertinent ad eloquentiam et ad rationalem philosophiam»): «Liber invectorum. Liber Verrinarum vel de signis (= *Verr.* 2, 4). Liber Cesarianarum. Liber orationum variarum. Liber de lege agraria. Liber de lege frumentaria (= *Verr.* 2, 3). Liber Phylipicarum (*sic*)». Sull'equivoco, diffuso nella seconda metà del Trecento, relativo al *De lege frumentaria*, ovvero il titolo del terzo libro dell'*actio* seconda contro Verre, vd., da ultimo, BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., p. 47, con la bibliografia ivi data.

²³ Le tre date sono registrate da É. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les Bibliothèques de France. I, «Italia medioevale e umanistica»*, IV, 1961, p. 381, ora EAD., *Manuscripts de Pétrarque dans les Bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1966, p. 41, dove si legge che *Par* fu copiato, secondo Nohac, da Tedaldo Della Casa e posseduto dal cardinale Mazarin, morto nel 1661, e che origine e decorazione sono italiane. Karl Atzert, editore del *De officiis*, colloca la stesura del Parigino dal 1374 al 1376, senza motivarla, ma evidentemente sulla base delle date interne al codice: vd. M. TULLIUS CICERO, *De officiis. De virtutibus*, edidit C. ATZERT, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1963, pp. XXI-XXII, LI, dove *Par*, che qui è siglato π, è definito *consanguineus Petrarcae*.

²⁴ Sulla spedizione padovana di Tedaldo vd. G. BILLANOVICH-É. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, ed. by CH. HENDERSON JR., 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, vol. II, p. 220, ora in BILLANOVICH, *Petrarca*, cit., p. 562.

²⁵ G. BILLANOVICH, *Tra Dante e Petrarca, «Italia medioevale e umanistica»*, VIII, 1965, pp. 1-44, a p. 2: *Par* non fu «scritto da Tedaldo in una cella di Santa Croce...», come la sola ortografia basterebbe a dichiarare; fu allestito nell'Italia transpadana dell'ultimo periodo gotico, quanto più rigogliosa tanto più torbida». Ricordo che un paio di decenni prima lo stesso Billanovich aveva accolto senza muovere obiezioni

rato dagli studiosi, anche se la sua assegnazione all'Italia settentrionale ha rafforzato l'ipotesi di un suo collegamento con la biblioteca petrarchesca²⁶. Trascurato è stato pure il suo corredo di postille, segni d'attenzione e interventi critico-testuali (*cruces*, integrazioni, varianti, introdotte da *aliter* o eccezionalmente da *vel*), che presuppongono un lavoro di collazione da parte dello stesso copista esteso a tutti i testi, sia pure in proporzione diversa.

Siamo, quindi, di fronte a un'imponente collezione di opere ciceroniane (delle quali sappiamo che erano tutte presenti nella biblioteca di Petrarca), redatta in area transpadana negli anni 1374-1376, ovvero a ridosso della morte di questo stesso. Il sospetto che l'ignoto allestitore del codice possa avere attinto alla biblioteca dell'umanista e possa magari essere stato persona a lui vicina rende necessario un attento esame dei *marginalia* (che, come si è detto, sono di mano del copista, che dunque potrebbe averli ripresi, almeno in parte, dal suo modello) alla ricerca di tracce che possano confermare la provenienza da materiali petrarcheschi²⁷. Comincio col segnalare subito una corrispondenza molto interessante.

Accanto a *Cato* 56 (57r) *Curio ad focum sedenti magnum pondus auri (auri pondus P T ed.) Sannites cum attulissent, repudiati sunt; non enim aurum habere preclarum sibi videri dixit, sed hiis (eis T ed.) qui haberent (-bant P) aurum imperare* il Parigino ha «nota eximiam laudem continencie M. Curiu repudiantis aurum Sannitum» e in interlinea sopra *Curio* «scilicet Marco» (vd. tav. I). Il racconto del rifiuto da parte di Marco Curio dell'oro dei Sanniti viene rievocato più avanti in una postilla che lo stesso copista verga in margine a *Tusc.* 5, 91 (111v) *Xenocrates cum legati ab Alexandro quinquaginta ei talenta attulissent, que erat pecunia temporibus illis, Athenis presertim, maxima, abduxit legatos ad cenam in Achademiam; hiis apposuit tantum quod satis esset nullo apparatu. Cum postridie rogarent eum, cui numerari iuberet, 'quid? vos externa (besterna Matr Rom ed.)' inquit 'cenula (cevala Matr) non intellexistis me pecunia non egere?'; quos cum tristiores vidisset, XXX minas accepit, ne aspernari regis liberalitatem videretur.* «simile habetur de Marco Curio romano qui hoc modo repudiavit dona Sannitum». Proprio come l'autore di questa annotazione, anche Petrarca affianca

l'attribuzione al frate francescano proposta da Nohac (vd. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, p. 36, nota 1), come pure, prima ancora, R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze, Le Lettere, 1996 (I ed. 1914, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore 1967), p. 176, il quale soffermava la sua attenzione sul catalogo dei libri ciceroniani di *Par*, in particolare su tre titoli e sull'ordine in cui erano citati, *Liber epistolarum ad Q. fratrem*, *Liber epistolarum ad Brutum*, *Liber epistolarum ad Atticum*, che Della Casa non poteva aver desunto da un elenco tradizionale, ma neppure averli letti nel Laur. Plut. 49, 18, visto che in esso la raccolta *ad Brutum* precede e non segue quella *ad Q. fratrem* e che il Laurenziano con le epistole di Cicerone arrivò a Firenze dopo l'allestimento di *Par*.

²⁶ Vd. ROUSE-REEVE, *Speeches*, cit., p. 94, nota 223: «Paris lat. 6342 (a. 1376), which Nohac ascribed to the Florentine Tedaldo Della Casa and regarded as a copy of a manuscript from Petrarch's library, is assigned to northern Italy by Billanovich...; but the connection with Petrarch remains – if anything, stronger».

²⁷ Il confronto della mano del copista di *Par* con quella di Lombardo Della Seta ha dato esito negativo.

l'episodio del greco Xenocrate a quello del latino Marco Curio in una sua epistola, priva di data (ma databile sulla base della collocazione nella raccolta al 1346-1347) e indirizzata a un amico anonimo, a cui invia un dono e soggiunge:

Non quod ego sim nescius quosdam fortes, quosdam doctos ac simillimos tui viros, et utroque magnanimos, frustra olim muneribus fuisse tentatos; in quibus ante alios est Fabritii clarum nomen et Curii, Romanorum ducum, quorum alter Pyrrhi regis, alter aurum contempsisse samniticum laudatur, clarus uterque contemptus, sed nobilitatus alter etiam claritate responsi. Quamvis enim scolastici quidam more suo confundant historias, responsum tamen illud nobile ac famosum 'Romanos nolle aurum, sed aurum habentibus imperare', non Fabritii, ut vulgus putat, ad regem, sed Curii est ad Samnitium legatos. Xenocrates legatos Alexandri Macedonis cum quinquaginta talentis ad eum ab ipso rege transmissos, invitatos ad cenam in villam Achademie ac mediocri et minime apparato cibo philosophice habitos cum dimisisset, postridie reversos querentesque cui numerari pecuniam regis vellet, sic increpuit: 'Quid vos' inquit 'hesterna cena non intellexistis me pecunia non egere?'. Quo responso cum mestos factos cerneret, ne munus ac legationem regiam sprevisse diceretur, de magna pecunia exiguum particulam accepit, reliquum referri iussit ad regem (*Fam.* 6, 8, 4-5)²⁸.

La postilla di *Par* non trova riscontro nei quattro codici con le *Tusculanae* risalenti a Petrarca, ma potrebbe discendere da un ulteriore testimone da lui annotato²⁹.

²⁸ Il collegamento fra i due personaggi, Xenocrate e Marco Curio, è tanto più significativo in quanto non è né immediato né ovvio, perché il modo di respingere dell'uno e dell'altro è simile, ma non esattamente uguale. D'altro canto, a rigore non si può escludere che le due postille di *Par* siano state scritte da qualcuno che aveva letto la *Familiare* di Petrarca. Si noti che in *Tusc.* 5, 91 *Par* ha l'erroneo *externa* per *hesterna*, che è invece lezione tradata da *Rom Matr* e accolta in *Fam.* 6, 8, 5. Sulla morigeratezza di Marco Curio Petrarca costruisce il capitolo tredicesimo del *De viris illustribus*, nel quale viene ripetuto il racconto ciceroniano relativo al rifiuto dell'oro dei Sanniti: *De Marco Curio Dentato* 3-4; per il *De viris*, la cui composizione accompagnò quasi tutta la vita dell'autore, si rimanda qui e sempre a F. PETRARCA, *De viris illustribus*, ed. critica per cura di G. MARTELOTI, Firenze, Sansoni, 1964. Un accenno alla temperanza di Xenocrate è, invece, in *Sen.* 13, 14, 13 (a Francesco Bruni, Arquà, 28 giugno 1372): vd. F. PETRARCA, *Le Senili. Libri XIII-XVIII e indici*, traduzione e cura di U. DOTI, collaborazione di F. AUDISIO, Torino, Nino Aragno, 2010, cui si rinvia qui e sempre per questi libri.

²⁹ Sui quattro codici petrarcheschi con le *Tusculanae* (*Matr, Q, Rom, T*) vd. S. RIZZO, *Un nuovo codice delle Tusculanae dalla biblioteca del Petrarca*. Atti del IX Colloquium Tullianum, Courmayeur, 29 aprile-1° maggio 1995, «Ciceroniana», n. s., IX, 1996, pp. 75-104, alle pp. 77 e 85, nota 36. Il Romano, fatto allestire dallo stesso Petrarca non prima della metà degli anni cinquanta e da lui riccamente postillato, ha solo quest'opera e di fianco a *Tusc.* 5, 91 (57vb) il notevole «Xenocrates», là dove l'apografo Matritense conserva, invece, due annotazioni, vergate una sotto l'altra, «Valerius dicit hoc idem (= VAL. MAX. 4, 3 ext. 3)» e «frugalitas non eget pecunia» (171r). E ancora su *Q* e *T* vd. rispettivamente *supra*, note 1 e 19, e BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 22-24, con la bibliografia qui data; su *Matr*, che, oltre alle *Tusculanae*, tramanda come *Par* i *Paradoxa*, L.D. REYNOLDS, *The Transmission of the De finibus*, «Italia medioevale e umanistica», XXXV, 1992, pp. 1-30, a pp. 22-26; ID., *Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's philosophica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, ed. by O. PECERE and M.D. REEVE, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 409-433, in particolare, p. 417, nota 25; L.D. REYNOLDS, *Petrarch and Cicero's philosophical Works*, «Les Cahiers de l'Humanisme», I, 2000, pp. 37-52.

Sappiamo, infatti, che egli conosceva almeno un altro manoscritto con quest'opera, non ancora identificato, appartenuto al grammatico bergamasco Iacopo Domenico de Apibus (*magister Crottus*). Di questo esemplare Petrarca parla in una lettera a lui indirizzata, la *Fam.* 18, 14 (Milano, 1° settembre 1355), nella quale lo ringrazia dell'invio di un codice su cui gli aveva chiesto informazioni nella *Fam.* 18, 13 (Milano, 21 agosto 1355), avendo appreso che esso conteneva molti e rari testi ciceroniani³⁰.

Tornando al nostro Parigino, perfettamente corrispondente agli interessi petrarcheschi è anche la postilla da esso tradata in margine a *parad.* 12 (40v) *que (que vis Matr) patrem (matrem T) Decium, que filium devoravit et (denotavit T devota vita ed.) immisit armatas in (omnem misit in dormatas T immisit in armatas ed.) hostium copias?* «Decii duo: pater et filius». *H.*, 51r^b, omette l'intera frase, che in *P.*, 57v, senza segni d'attenzione, è aggiunta nel margine con le seguenti divergenze rispetto a *Par. vis* prima di *patrem* e *devovit immisitque*. *T.*, 249va, ha una *crux* nell'intercolumnio. Petrarca accenna più volte ai Decii, immolatisi per la patria, interrogandosi sul problema relativo al loro numero, perché leggeva di due negli storici antichi oltre che in Cicerone qui e nel *De divinatione* (1, 51), mentre ne trovava tre nello stesso Cicerone in *Tusc.* 1, 89 (vd. *infra*, p. 23) e in *fin.* 2, 61, rispettivamente postillati in *Rom* (12ra: «Tres Decii. Totidem .2. de finibus in medio») e in *Matr* (200r: «Tres Decii. Duos habent historie communes et Cicero idem, primo de divinatione ante medium. Tres vero itidem habet primo Tusculanarum»). Si osservi che fra le fonti registrate da Petrarca nella postilla del codice di Madrid non compare il rinvio a questo luogo dei *Paradoxa*, che pure egli certamente conosceva³¹.

³⁰ Dalle parole di Petrarca non si ricava con certezza se si trattasse di un dono o di un prestito, ma la prima ipotesi sembra la più probabile: «Tu michi eum (*sc.* Tusculanarum librum) nunc ad unguem correctum et aliis tullianis monumentis insuper et amicissimis ac lepidissimis tuis litteris comitatum direxisti» (*Fam.* 18, 14, 11). Su *magister Crottus* vd. A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1977, pp. 395-398 e sulle due *Familiari* a lui indirizzate RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., p. 86. Il *Cicero* del grammatico bergamasco non può essere stato il modello del Romano fatto allestire da Petrarca, poiché quest'ultimo deriva certamente dal Matritense, ma forse, in un secondo momento, il Romano potrebbe essere stato collocationato con il codice di *magister Crottus*. Se così fosse, però, questo non potrebbe essere messo in rapporto con *Par.*, perché da una prima verifica, condotta sul campione di interventi critico-testuali presenti in *Rom* (editi in RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., pp. 88-89), risulta che nessuno di essi coincide con la lezione tradata da *Par.* Del resto, dietro la definizione petrarchesca *et alia tulliana monumenta* non mi pare possa nascondersi una raccolta di scritti ciceroniani così ingente come quella del nostro Parigino.

³¹ Il passo dei *Paradoxa*, con la relativa annotazione di *Par.*, va ad accrescere le già numerose testimonianze sul numero dei Decii (due e non tre) elencate e commentate da RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., pp. 94-95, cui si rimanda per la bibliografia e i luoghi petrarcheschi qui raccolti. La studiosa, ivi, pubblica anche le due postille relative ai Decii di *Matr* e *Rom*, successivamente riedite da REYNOLDS, *Petrarch and Cicero's philosophical Works*, cit., p. 46. Alla fine, con ogni probabilità, Petrarca dovette convincersi che i Decii erano solo due: vd. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 279, con la nota di commento a *Sen.* 4, 1, 80, a Luchino Dal Verme, Padova, 1° aprile 1364 («... duo Decii – addit et tertium Cicero, sed ille historicis videtur ignotior –...»), che concorda con la redazione definitiva di *TrF* 1, 67-69. Qui e sempre per il libri I-IV delle *Senili* si rinvia all'ed. RIZZO e per i *Triumph* a F. PETRARCA, *Trionfi, Rime extravagnati, Codice degli abbozzati*, a cura di V. PACCA, in F. PETRARCA, *Opere italiane*, ed. diretta da M. SANTAGATA, 2 voll., Milano, Mondadori, 1996, vol. II.

Faccio seguire una breve analisi di altre annotazioni di *Par* segnalando, per consentire un confronto, eventuali note di Petrarca presenti accanto agli stessi passi nei suoi codici autografi o apografi. Avverto che da qui in avanti, qualora non venga specificato, il testo degli altri manoscritti e delle moderne edizioni coincide con quello di *Par* e che la presenza di segni d'attenzione o postille negli altri testimoni da me collazionati è sempre esplicitata.

Lungo i margini di *Par* si incontrano solo di rado rimandi a luoghi di altri autori:

off. 1, 146 (17v) *quo in genere non est incomodum, quale quidque eorum (horum P) sit, ex aliis indicare, ut si quid non dedeceat (deceat ed.) in illo (illis P T illos ed.), vitemus et (et om. P T ed.) ipsi* «facilius, ut vulgo dicitur, videmus alienam festucam quam nostram trabem»; si tratta del celebre detto evangelico (MATTH. 7, 3-5 e LUC. 6, 41-42), citato sia da Petrarca in *Inu. magn.* 143 sia da Jean de Hesdin nell'invettiva contro di lui³². *Est*, il secondo *-de-* di *dedeceat ed et* sono aggiunti in interlinea, dove, inoltre, ci sono «scilicet in nobis» e «aliquo» rispettivamente sopra *indicare* e *illo*. La correzione di *deceat in dedeceat* deve essere frutto di collazione: l'erroneo *dedeceat* è ampiamente attestato dalla tradizione ciceroniana; ce l'hanno anche *T* e *P*, che però ha *disconueniat* sopra *dedeceat*, oltre all'emendamento *eorum* in luogo di *horum* e all'inserzione interlineare di *et* prima di *ipsi* (14r).

off. 3, 13 (29r) *etenim quod summum bonum a Stoicis dicitur convenienter nature vivere...*] «de hoc Horatius: 'Vivere nature si convenienter oportet' (= HOR. *epist.* 1, 10, 12)»; *hoc* è aggiunto sopra, il che forse è spia del fatto che il copista sta trascrivendo la nota da un antigrafo³³.

parad. 6 (40r) *neque enim expletur umquam (umquam expletur Matr T) nec satiatur cupiditatis sitis (sinitus P) neque solum ea qui (que Matr T) habent libidine augendi (augmentandi H) cruciantur sed etiam amittendi metu*] «simile fere dictum invenies in Salustio (= SALL. *Cat.* 11, 3)³⁴. In *H*, 50vb, c'è una *manicula*; in *P*, 57r, e in *Matr*, 175r «nota» con una graffa³⁵.

parad. 50 (43v) *habuit enim ediculas (-am T) in Carinis*] «locus Rome de quo Horatius: 'nimumque Foro distare Carinas' (= HOR. *epist.* 1, 7, 48)». Il verso dell'epistola oraziana è riportato in *De rem.* 1, 15, 18, e non è postillato nell'Orazio Laurenziano, 84v, che ha *atque Foro nimium*, come il testo critico, in luogo di *nimumque Foro* della nostra nota³⁶. In *H*, 55rb, *ediculas* è aggiunto nel margine.

³² Vd. rispettivamente F. PETRARCA, *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. BAUSI, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 196, cui si rimanda da qui in poi, e M. BERTÉ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca*, Messina, CISU, 2004, p. 140.

³³ L'Orazio, Laur. 34, 1, acquistato da Petrarca a Genova il 28 novembre 1347 e postillato in due riprese (la prima a ridosso dell'acquisto e la seconda non molto oltre la fine del 1350), non ha segni d'attenzione in corrispondenza di questo verso (86r).

³⁴ «Avaritia pecuniae studium habet, quam nemo sapiens concupivit: ea quasi venenis malis inbuta corpus animumque virilem effeminat, semper infinita <et> insatiabilis est, neque copia neque inopia minuitur».

³⁵ Il marginale di *P* è registrato da BILLANOVICH, *Petrarca*, p. 100.

³⁶ Petrarca cominciò la stesura del *De remediis* a metà degli anni cinquanta; da qui in poi per quest'opera si rinvia all'ed. a cura di C. CARRAUD, 2 voll., Grenoble, Éditions Jérôme Millon, 2002, che si fonda su un incunabolo e nella quale il testo del verso oraziano è «dum redit foro, nimium distare Carinas». La stessa lezione si trova nell'autorevole testimone trevigiano del *De remediis*, Marc. lat. 475 (= 1660), 11ra, che in corrispondenza ha una *manicula* e che ho collazionato per tutti i passi di quest'opera citati da qui in poi.